

APPELLO DI METÀ DEL GENERE UMANO

(1825)

Questa è una lezione particolare rispetto alle precedenti. Ci occuperemo sì di un testo, dal titolo piuttosto lungo, *Appeal of One Half the Human Race, Women, Against the Pretensions of the Other Half, Men, to Retain Them in Political, and thence in Civil and Domestic Slavery* (*Appello di metà del genere umano, le donne, contro le pretese dell'altra metà, gli uomini, di mantenerle in schiavitù politica e, di conseguenza, civile e domestica*), scritto da William Thompson e Anna Wheeler, ma cercheremo di tracciare un breve percorso che comprende altre autrici e altri autori precedenti, in modo da avere un quadro sul cosiddetto primo femminismo: il femminismo dell'uguaglianza. Poiché parlare di femminismo significa addentrarsi in riflessioni complessissime, spesso anche contrastanti – e ciò risulta inevitabile quando ci si pone di indagare le dinamiche dei rapporti delle due categorie più antiche dell'umanità, uomini e donne –, l'intento è quello di fornirvi un percorso semplice e lineare, soprattutto circoscritto al campo civile-politico. Non è un caso, infatti, che la prima femminista della storia, Olympe de Gouges (pseudonimo di Marie Gouze), emerga in un contesto storico ben preciso, quello delle dichiarazioni dei diritti. È il passaggio dalla concezione di **suddito**, dell'Antico regime, a quella di **cittadino**; con un problema di non poco conto, però: che per cittadino, dunque per soggetto portatore di diritti, si intende l'uomo maschio.

1. Olympe de Gouges e la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*

Il 26 agosto 1789 è una data importante per il popolo francese. I suoi rappresentanti, riuniti nell'Assemblea nazionale, producono un testo di diciassette articoli: la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**. Cosa contiene questa dichiarazione, documento fondamentale per la storia del pensiero politico? Contiene l'eredità della riflessione moderna sui diritti naturali dell'uomo fino all'Illuminismo, in particolare modo debitrice ad autori

come John Locke e Jean-Jacques Rousseau. Ne sono un chiaro esempio l'**art. 1** della Dichiarazione: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune»; l'**art. 2**: «Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione»; l'**art. 3**: «Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa». Si pensi ancora all'**art. 6**: «La Legge è l'espressione della **volontà generale**. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti». Sappiamo quanto l'espressione «volontà generale» sia legata a Rousseau e al *Contratto sociale*.

Siamo nel pieno della Rivoluzione francese, ed è proprio in questo clima di rivendicazioni che si impone la figura di Olympe de Gouges. Trasferitasi ancora giovanissima a Parigi, Marie Gouze poteva vantare solo un'istruzione di base. Fu in questa città che la donna – nel frattempo divenuta Olympe de Gouges – si formò come intellettuale. Ciò avvenne grazie alle frequentazioni di grandi illuministi come Condorcet e allo studio delle opere di Helvétius e Rousseau. L'impronta illuministica s'impresse su Olympe trasmettendole uno spirito riformista, ma mai violento, la fiducia nella Costituzione, la lotta alle superstizioni e ai pregiudizi, l'attenzione per tutte le categorie oppresse, l'interesse per il tema dell'universalismo, dell'uguaglianza [A.M. Loche, *La Liberté ou la mort: Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Mucchi Editore].

Inizialmente monarchica, Olympe diviene repubblicana dopo la fuga di Varennes, quando il re Luigi XVI (Luigi Capeto per i rivoluzionari) tentò di scappare assieme alla famiglia, salvo essere immediatamente catturato e arrestato dalla Guardia Nazionale comandata da La Fayette. La nascita della repubblica, il 25 settembre 1792, e la piena adesione a i suoi principi, non impediscono a Olympe di denunciare il crescente clima di intimidazione a opera dei Giacobini e Sanculotti. Presentatisi come antidoto al dispotismo del re, i Giacobini ne stavano diventando la perfetta incarnazione. Attraverso numerosi *pamphlets*, de Gouges critica il radicalismo oramai dominante. Si oppone anche alla condanna a morte di Luigi XVI, che ritiene oramai un

libero cittadino a cui è stato, con la proclamazione della repubblica, levato il trono, e che per ciò stesso non può più essere considerato colpevole. Monta il suo disprezzo nei confronti della politica sanguinaria di Robespierre, che non manca di attaccare sempre con maggior vigore. Coraggio che finisce per pagare con la vita, nel 1793, allorché con un pretesto verrà arrestata, processata e condannata a morte.

Scrittrice di opere letterarie e teatrali, Olympe de Gouges è passata però alla storia per un testo in particolare, pubblicato nel 1791, la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*).

«La *Déclaration* si muove su due piani: per un verso de Gouges intende **rivendicare per la donna gli stessi diritti di natura e di cittadinanza di cui gli uomini si sono impadroniti grazie alla rivoluzione**; sotto questo aspetto, espone un concetto di uguaglianza che non esclude una differenza tra uomini e donne, a tutto vantaggio di queste ultime. Per un altro verso, accusando gli uomini di avere sfruttato e oppresso le donne, incita queste ultime a **farsi protagoniste della lotta per i propri diritti**» [A.M. Loche].

Quello che fa Olympe de Gouges è riscrivere al femminile la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, ma attenzione, sarebbe riduttivo definirla una semplice riscrittura al femminile, perché in realtà Olympe aggiunge dei passaggi di non poco conto. Iniziamo dal Preambolo e vediamo le differenze.

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

«I rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro sempre i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo traggano maggior rispetto dal fatto di poter essere in ogni istante confrontati con il fine di ogni istituzione politica; affinché le proteste dei cittadini, fondate d'ora innanzi su principi semplici e incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'Assemblea nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino».

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina

«Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, domandano di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche della corruzione dei governi, esse si sono risolte a esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi incessantemente i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo in ogni istante essere confrontati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine fondati ormai su principi semplici e incontestabili, siano sempre rivolti al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi e alla felicità di tutti. Di conseguenza, **il sesso superiore in bellezza e in coraggio, nelle sofferenze materne** riconosce e dichiara in presenza e con gli auspici dell'Essere supremo, i Diritti seguenti della Donna e della Cittadina».

Abbiamo citato precedentemente l'**art. 1** della *Dichiarazione*, che nella versione di de Gouges diventa: **«La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo.** Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune». L'**art. 2** così recita: «Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e **soprattutto la resistenza alla oppressione**». Si noti la variazione rispetto all'**art. 2** della *Dichiarazione* al maschile, volta a rimarcare l'importanza della resistenza all'oppressione, tema evidentemente più sentito per le donne (almeno nell'idea di Olympe de Gouges) rispetto alla libertà, la proprietà e la sicurezza.

Di particolare interesse è l'**art. 4**, completamente riscritto.

Dichiarazione maschile	Dichiarazione femminile
La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti non possono essere determinati che dalla legge.	La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo cioè, va riformato dalle leggi della natura e della ragione.

Un altro articolo completamente riformulato è l'art. 10: «Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio. **La donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio**, sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge». Se la donna può essere condannata a morte, se può salire sul patibolo, allora deve avere il diritto di salire sul podio, di poter esprimere le proprie opinioni, di essere cittadina quanto lo sono gli uomini.

L'articolo seguente, sulla «libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni» serve a Olympe de Gouges per affrontare il problema del riconoscimento dei figli. Ogni donna deve avere il diritto di dire liberamente **«io sono la madre di un figlio vostro»**, senza che nessuno possa forzarla a nascondere la verità. Si tratta di un'esigenza femminile di non poco conto. Immaginate la quantità di figli nati fuori dal matrimonio e la conseguenza per le ragazze madri abbandonate a loro stesse. Non solo non potevano pretendere il riconoscimento del figlio da parte del padre, ma la loro condizione diventava motivo di vergogna.

L'opera di de Gouges è quindi di grande rilievo perché pur partendo da una base paritaria, di uguaglianza, è in grado altresì di riconoscere elementi di "differenza". Si parla di femminismo dell'uguaglianza perché questo primo femminismo, come è ovvio che sia, cerca di ottenere l'assimilazione della donna all'uomo nella conquista dei diritti, politici e civili. Olympe si spende per il diritto di voto, per la libertà di espressione, di parola, per il riconoscimento degli stessi diritti naturali che erano stati riconosciuti agli uomini. Tuttavia, in questa base ugualitaria la pensatrice è in grado di evidenziare problematiche specifiche femminili. Si pensi, come mostrato, all'insistenza sul diritto di «resistenza all'oppressione», che evidentemente per le donne aveva un valore ancora superiore, venendo tale oppressione in primo luogo dagli uomini; o ancora, si pensi alla questione delle ragazze madri, tema che incontra la sensibilità di Olympe.

La battaglia di de Gouges avrà il merito di non spegnersi con la sua morte, avvenuta il 3 novembre 1793. Sul carro che la condusse alla ghigliottina ribadì quanto già espresso nella *Dichiarazione*: «Le donne avranno pur il diritto di salire alla tribuna, se hanno quello di salire al patibolo».

2. Voci fuori dal coro: il marchese di Condorcet e Charles Fourier

Abbiamo visto che le idee di Olympe de Gouges non solo non furono accettate dagli illuministi, sebbene di illuminismo intrise, ma la portarono alla morte. Ci fu però un uomo, tra gli illuministi, che ebbe il coraggio di schierarsi dalla parte delle donne, parliamo di Nicolas de Condorcet, anch'egli arrestato e vittima della rivoluzione.

Condorcet insistette su un piano di educazione paritario, con l'obiettivo di introdurre le donne nella vita civile, e sulla concessione del diritto di voto. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto pubblicò, nel 1790, l'articolo intitolato *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*. Condorcet si domandò perché le donne venissero escluse dal diritto di cittadinanza.

«Perché questa esclusione non fosse un atto di tirannia, bisognerebbe o provare che i diritti naturali delle donne non sono assolutamente gli stessi di quelli degli uomini, o mostrare che esse non sono capaci di esercitarli.

*Ora, i diritti degli uomini derivano unicamente dal fatto che essi sono esseri sensibili, suscettibili di acquisire idee morali e di ragionare su queste idee. Così le donne, dal momento che hanno queste stesse qualità, hanno necessariamente uguali diritti. **O nessun individuo della specie umana ha dei diritti veri, o tutti hanno gli stessi; e colui che vota contro il diritto di un altro, quale che sia la sua religione, il suo colore o il suo sesso, ha da quel momento in poi rinunciato ai propri».***

A questo punto cercò di smontare le argomentazioni sostenute contro il voto delle donne e la loro presenza nelle istituzioni. La prima argomentazione poggiava fondamentalmente sul parto. (Ricordate che al tempo le donne sostenevano una quantità elevatissima di gravidanze). Questo, secondo molti, costituiva un impedimento alla vita politica. L'argomento contrario proposto da Condorcet fu che anche molti uomini sono soggetti a impedimenti, legati a una salute cagionevole. Molti si ammalano ogni anno, ma nessuno ha mai pensato di levare loro il diritto di voto. La seconda argomentazione riguardava la presunta superiorità dello spirito maschile su quello femminile. Posto che sia così, rispose Condorcet, e sarebbe tutto da dimostrare – bisognerebbe, per esempio, provare che la superiorità maschile nelle scienze e nelle arti non dipenda dall'educazione, ma che sia un fatto naturale –, in ogni caso, non è un motivo valido per escludere le donne dal diritto di voto. Se anche esistono pochissimi uomini d'ingegno, tutti gli altri non possono vantare meriti superiori alle donne:

«eccettuato un gruppo poco numeroso di uomini molto illuminati, c'è una totale uguaglianza tra le donne e il resto degli uomini». Quanto alla sedicente incompatibilità di donne e politica, Condorcet citò l'esempio di diverse regine, tra le quali Elisabetta I, non certo giudicabili peggiori dei loro predecessori e successori uomini. Più vera apparve all'autore la tesi che vede le donne più inclini al sentimento e meno alla giustizia. «Questa osservazione è più vera, ma non prova niente: **non è la natura, è l'educazione, è l'esistenza sociale che causa questa differenza.** Né l'una né l'altra hanno abituato le donne all'idea di ciò che è giusto, ma all'idea di ciò che è moralmente onesto. Tenute lontane dagli affari, da tutto ciò che si decide in base alla giustizia rigorosa, in base a leggi positive, le cose di cui esse si occupano sono esattamente quelle che si regolano in base all'onestà naturale e al sentimento».

Un'altra voce francese significativa nel dibattito sull'emancipazione femminile è quella di Charles Fourier, autore, tra le altre, dell'opera *Teoria dei quattro movimenti* (1808). Fautore di una piena libertà sessuale, armonica, Fourier sosteneva che il grado di civiltà di una comunità politica si dovesse misurare sul grado di emancipazione delle donne. Per questo teorizzò una comunità utopistica, di stampo socialista, nella quale le donne avrebbero goduto degli stessi diritti degli uomini e della possibilità di soddisfare le stesse passioni.

3. Mary Wollstonecraft e il clima inglese

Mary Wollstonecraft, nata a Londra nel 1759 e morta nella stessa città natale, a soli trentotto anni, nel 1797, è considerata, insieme a Olympe de Gouges, una delle prime femministe della storia. Figlia di un uomo violento e di una madre vessata, fece di tutto per raggiungere quanto prima l'indipendenza e dedicarsi, da autodidatta, agli studi e alle traduzioni. Molteplici furono le sue opere. Certamente la più nota, pubblicata nel 1792, prese il titolo di: *A Vindication of the Rights of Woman (La rivendicazione dei diritti della donna)*. Leggiamo l'introduzione.

«A seguito di lunghe riflessioni sulla storia e dopo aver preso atto con diligenza della realtà che ci circonda, mi sono ritrovata triste e indignata. Infatti, mio malgrado, **ho dovuto ammettere che le differenze tra gli esseri umani non sono state stabilite dalla natura, ma dalla stessa civiltà.** Dopo

aver letto molti libri di pedagogia, ho osservato il comportamento dei genitori e del sistema scolastico.

Che cosa ho dedotto da tutto ciò?

Mi sono convinta che l'istruzione inadeguata sia la causa primaria delle carenze di cui mi rammarico e che il sesso femminile, in modo particolare, sia reso fragile e infelice da cause simultanee la cui origine comune giace in una sola credenza sconsiderata. Che le donne non siano in condizioni di piena sanità mentale è chiaro da come si comportano e dai costumi che adottano; e, come per i fiori sorti su un terreno troppo fertile, la forza e il temperamento del gentil sesso sono immolati sull'altare della bellezza e le foglie lussureggianti, una volta soddisfatti gli sguardi voluttuosi, avvizziscono abbandonate sullo stelo, ben prima che giunga la stagione della maturità.

Una spiegazione di questa fioritura improduttiva è, a mio avviso, il sistema educativo ingannevole, propagandato da libri in materia scritti dal sesso maschile che, nella foga di trasformare le donne in oggetti di seduzione invece di desiderarle come mogli fedeli e madri razionali, le hanno considerate come semplici femmine della loro specie e non come esseri umani. L'intelligenza femminile è stata raggirata da questa gloria mendace, facendo sì che le donne civilizzate del nostro secolo, ad eccezione di poche perle rare, desiderino solo far nascere l'amore, mentre dovrebbero inseguire sogni di più ampio respiro e guadagnarsi il rispetto altrui grazie alle capacità e alle virtù.

Trattando i diritti e i costumi delle donne, occorre esaminare le opere scritte esplicitamente per migliorarne la natura, soprattutto quando si afferma a chiare tinte che la mente femminile è resa più fragile dall'ambizione a una presunta raffinatezza. **I libri sull'istruzione scritti da uomini dall'intelletto eccelso mostrano un taglio simile a quello dei testi più frivoli e sono caratterizzati da uno stile maomettano. Infatti, trattano le esponenti del sesso opposto come subordinate e non come parte integrante della specie umana.**

Tuttavia, poiché chi scrive è una donna, non ho alcuna intenzione di far credere ai miei lettori che desidero dibattere ancora con passione l'annosa questione della qualità o dell'inferiorità del gentil sesso, ma, dato che questo argomento mi si para davanti e, se non vi accenno, rischio che i miei ragionamenti vengano fraintesi, esporrò brevemente le mie idee in materia.

Nel mondo naturale, la femmina appare più debole rispetto al maschio. E questa una legge di natura inderogabile. Tuttavia, non paghi di questo scarto di partenza, gli uomini s'ingegnano per farci cadere ancora più in basso, considerandoci oggetti di effimera, quanto caduca, attrazione; e le donne,

inebriate dalla venerazione dei maschi, non si sforzano di far scaturire un interesse permanente nei loro cuori, né di coltivare l'amicizia di chi trae piacere dalla loro compagnia.

Prendo atto di un'ovvia conclusione. Sento spesso lanciare strali contro le donne maschiline, ma dove sono?

*Se con tale epiteto gli uomini intendono condannare l'occasionale passione femminile per la caccia, le armi e il tavolo da gioco, concordo con il loro punto di vista, ma, **se l'oggetto del contendere è l'imitazione delle virtù maschili o, per dirla con più precisione, la conquista di quelle abilità e virtù il cui esercizio eleva il carattere e innalza le femmine ben al di sopra di quella legge naturale di cui abbiamo parlato poco sopra, includendole così nel concetto di umanità, ritengo che l'attento sguardo di un filosofo si augurerebbe che tutte le donne divenissero più maschiline.***

Suddividerò l'argomento come segue: dapprima considererò le donne parte integrante dell'umanità, poste sulla terra, proprio come gli uomini, per sviluppare le proprie facoltà. In seguito, dibatterò la loro peculiare finalità.

Vorrei, inoltre, evitare di incorrere nell'errore in cui sono caduti molti stimati scrittori; il modello di istruzione escogitato per le donne è stato usato solo con quelle appartenenti all'alta società, [...] ma, nel parlare in tono perentorio alle mie consorelle, sappiate che mi riferisco essenzialmente alle esponenti del ceto medio, dato che conducono una vita più naturale. E non c'è dubbio che i semi della raffinatezza fraudolenta, dell'immoralità e della vanità sono stati piantati dai ceti più alti, da quei soggetti vacui e fasulli che minano le fondamenta della virtù e spargono corruzione sull'intera società, perché si trovano privi dei bisogni e delle tendenze naturali della loro razza sin dalla prima infanzia. Fanno pena solo perché appartengono alla specie umana; l'istruzione studiata per i ricchi tende a renderli superficiali e incapaci; la loro mente prende forma senza ottemperare ai doveri che fortificano il carattere. Costoro vivono solo per divertirsi e la loro sorte è dedicarsi da subito a intrattenimenti frivoli.

Chiedo venia alle mie consorelle per considerarle creature razionali piuttosto che evidenziare gli aspetti seducenti o trattarle come se vivessero in un'adolescenza perpetua. Intendo mostrare loro invece la dignità e la gioia umane. Per questo le esorto a infondere impegno nell'acquisire forza, sia fisica, sia mentale, e intendo convincerle che un eloquio fatuo, gli svenimenti facili, il garbo e il palato raffinato sono sinonimi di una fragilità che, suscitando solo compassione e quel tipo di amore che è un lontano parente di quello vero, diventeranno presto oggetto di biasimo.

Prendo le distanze da tutti quegli epiteti cortesi utilizzati dal sesso maschile per attutire la nostra condizione di assoggettamento servile e, disprezzando la superficialità della mente, la sensibilità eccessiva e la docilità del comportamento - che si ritiene siano le caratteristiche sessuali delle donne - vorrei dimostrare che l'eleganza è inferiore alla virtù, che occorre ambire ad acquisire il carattere di un essere umano, senza distinzione di sesso. [...]

Negli ultimi tempi, si è dedicata maggiore attenzione allo studio dell'educazione delle fanciulle; malgrado ciò, esse, considerate ancora il sesso fatuo, vengono derise o compatite dagli scrittori attraverso la satira o l'insegnamento. È un dato risaputo che esse trascorrono i primi anni di vita a incamerare un' infarinatura di varie qualità, trascurando la forza del corpo e della mente per dedicarsi alla cura spasmodica della bellezza, per il desiderio di acquisire una posizione sociale elevata attraverso l'unica via loro concessa: il matrimonio. E, dato che questo desiderio le equipara a semplici animali, una volta sposate, agiscono nel modo in cui si comporterebbero delle bambine: si adornano e si impiastriano di belletto. Di sicuro questi esseri deboli sono adatti solo per un serraglio! Possiamo ritenere che amministreranno la famiglia con giudizio o che si prenderanno cura in modo adeguato dei figli?»

Mary Wollstonecraft, come si evince dall'Introduzione, insiste su vari punti: 1) **non esiste alcuna differenza** tra uomo e donna, in termini di intelletto; 2) le differenze che si notano nella società sono **prodotte** da un sistema politico-educativo, che volutamente vuole la donna "diversa" dall'uomo; 3) la differenza che la società costruisce è mirata a rendere la donna un **soggetto frivolo, ignorante, piacente**; 4) se anche si dimostrasse che gli uomini riescono a raggiungere un livello massimo di virtù superiore a quello delle donne, da ciò non deriva che quest'ultime debbano ricevere un'educazione differente; 5) le donne sono **soggetti razionali e morali** esattamente come gli uomini, solo dotate di minor forza fisica; 6) il **matrimonio** è l'istituto giuridico architettato per mettere in **gabbia** la donna; 7) ferma condanna alla **classe nobile** in quanto prima responsabile della creazione del modello di donna frivola e piacente.

Nonostante la grande stima nutrita per Rousseau, Wollstonecraft non può fare a meno di criticarlo. Questo perché Rousseau, nel quinto libro dell'*Emilio*, aveva scritto che «la donna è fatta specialmente per piacere all'uomo». Che l'uomo debba piacerle a sua volta, continuava Rousseau, «si tratta di una necessità meno diretta; questi piace per il solo fatto che è forte». Se questo è vero, concludeva Rousseau, è giusto che la donna sia

educata per piacere. Questo si traduce, secondo Wollstonecraft, in un vero e proprio indottrinamento, che fa perdere alla bambina la propria purezza per instillarle "virtù" ritenute appropriate al suo sesso. Di naturale, ovviamente, non c'è nulla, contrariamente a quanto credeva Rousseau, per il quale ci sarebbe una tendenza innata delle bambine a giocare con le bambole. È chiaro, sostiene l'autrice, che se una bambina viene educata in questo modo, senza un'istruzione adeguata, tra i pettegolezzi e le bambole da vestire, crescerà con l'idea che quello debba essere il proprio ruolo. Basterebbe educare uomini e donne allo stesso modo, garantire a entrambi lo stesso livello di istruzione, e noteremmo certamente un'immagine della donna differente. È in particolare contro la classe nobiliare e contro il matrimonio che Wollstonecraft rivolge le proprie critiche. La prima ha contribuito enormemente a forgiare l'ideale della donna che non deve lavorare, che deve piacere all'uomo, che deve farsi mantenere. Un essere frivolo, al massimo "astuto", calcolatore, capace di civettare. Così venivano educate le bambine delle famiglie benestanti: per piacere al buon partito. A questo si aggiunga che proprio nell'alta società, per motivi d'interesse, i matrimoni venivano decisi dai padri. Il matrimonio rappresentava dunque la ratifica di un passaggio di consegna: dalla tutela del padre a quella del marito.

La descrizione del femminile, in Wollstonecraft, è tutt'altro che idilliaca. Proprio perché l'educazione femminile, imposta da una società a dominanza maschile, ha agito per produrre un essere gradito all'uomo, ne deriva che ci sia moltissimo da cambiare nella donna. Ma tale percorso, volto a liberarla dall'ossessione di piacere, di farsi mantenere, di occuparsi di questioni frivole, non può non partire da un radicale ripensamento del sistema educativo.

Altre figure meritevoli di menzione sono certamente John Stuart Mill e Harriet Taylor. Proprio quest'ultima ebbe sul marito e collaboratore John una grandissima influenza, tanto che Mill diventerà un sostenitore del femminismo e dell'emancipazione femminile. Fu non a caso uno dei primi parlamentari britannici a spendersi per il suffragio femminile, e, sulla scia di Mary Wollstonecraft, a sostenere la partita dei diritti, tra cui l'istruzione. Non solo, con Wollstonecraft, Mill criticherà la teoria di una differenza biologica tra uomo e donna (determinismo biologico o genetico) individuando nel matrimonio (stando alle condizioni del tempo) una vera e propria forma di schiavitù per il sesso femminile. Soprattutto **Mill condivideva l'idea che l'inclusione delle donne nel campo dei diritti politici e civili avrebbe migliorato le condizioni della società e degli stessi uomini.** Celebre è il

saggio, pubblicato nel 1869, *The Subjection of Women*, tradotto come *La servitù delle donne*.

4. Wheeler e Thompson: chi erano?

Anna Doyle Wheeler nacque in una famiglia benestante del sud irlandese nel 1785. «L'evento che cambiò la sua vita, conferendole un bagaglio di esperienze che si rivelò fondamentale per il suo modo di approcciarsi alla questione sociale e femminile, fu il matrimonio, contratto a dispetto dell'opposizione della madre, che conosceva la reputazione dello sposo, a soli quindici anni con Francis Massey Wheeler, un giovane appartenente ad una famiglia di proprietari terrieri. In breve tempo la vita di Anna, scandita da sei gravidanze in meno di un decennio, si trasformò in un inferno a causa del comportamento violento del marito, accentuato dai suoi problemi di alcolismo»¹.

Le difficili condizioni matrimoniali non preclusero a Wheeler lo studio degli illuministi e di Mary Wollstonecraft. Quando la situazione divenne insostenibile si trasferì dapprima dallo zio, John Doyle, e, nel 1815, a Londra. Importante fu la sua attività di traduttrice delle opere di Fourier, oltre alle frequentazioni con pensatori del calibro di Owen, Francis Wright, Bentham e William Thompson. È proprio riprendendo Mary Wollstonecraft che Anna Wheeler propone il proprio pensiero sulla profonda sperequazione esistente nella società tra uomini e donne. Seguendo il ragionamento di chi l'aveva preceduta Wheeler denuncia la disuguaglianza come un fatto artificiale, prodotto dalla società, che nulla ha di naturale. Gli uomini hanno promosso una società interamente al maschile, negando alle donne la possibilità di istruirsi, di sviluppare liberamente le proprie capacità intellettuali. Eppure Wheeler non se la prende con gli uomini; non vede il sesso maschile come un nemico da combattere, anzi coglie nella possibilità di introdurre le donne nella piena titolarità dei diritti riservati solo agli uomini un elemento di crescita per l'intera società, uomini compresi. Dalla piena parificazione della condizione sociale, giuridica e politica si realizzerà la felicità dell'umanità nel suo complesso.

¹ F. Falchi, *Anna Wheeler e William Thompson: rapporti e influenze fra il cooperativismo britannico e il cooperativismo francese*, in C. Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo*, «Storia e Politica», Palermo, 2015.

Era di questo avviso anche William Thompson, nato a Cork (Irlanda) nel 1775. Poiché proveniente da una ricca famiglia, Thompson rifletté a lungo sulla propria condizione di privilegiato. Fedele al principio di Bentham «la massima felicità per il maggior numero», si rese ben presto conto che la stragrande maggioranza della popolazione, i lavoratori, dalla felicità erano esclusi. Costoro figuravano come i veri produttori della ricchezza, giacché il valore delle merci veniva conferito proprio dal lavoro, eppur versavano in condizioni di povertà. Per queste ragioni Thompson divenne socialista, convinto che il principio di uguaglianza si potesse sposare con la massima produzione, esattamente sul modello di quanto Owen aveva realizzato a New Lanark. Il pensiero cooperativista di Thompson, soprattutto influenzato da Fourier e dallo stesso Owen, non poteva non prevedere l'uguaglianza di uomini e donne. Fu questa una delle basi ideali che promosse la solida amicizia con Anna Wheeler: il rifiuto della discriminazione giuridica, politica e sociale della donna. Dalla collaborazione intellettuale dei due nacque l'*Appello di metà del genere umano* (1825), scritto che porta la sola firma di Thompson, ma che per ammissione dello stesso Thompson vede in Wheeler una coautrice. Per quanto l'autore fosse sensibile alla causa femminile, infatti, è evidente che il testo si sia arricchito della mano di Wheeler e della propria esperienza.

5. Appello di metà del genere umano

Perché Thompson e Wheeler decisero di scrivere questo testo? Tutto partì da un articolo di James Mill (padre di John Stuart Mill), intitolato *Essay on Government* (1824), nel quale l'autore espresse la propria contrarietà all'estensione del diritto di voto alle donne, considerato inutile. Precisamente, scrisse James Mill:

«Si possono tranquillamente non tenere in considerazione tutti quegli individui i cui interessi sono indiscutibilmente legati ad altri individui. [...] In quest'ottica si possono considerare anche le donne, i cui interessi, quasi tutti, sono legati o a quelli dei loro padri o a quelli dei loro mariti».

In poca parole, poiché gli interessi delle donne sarebbe già ricompresi in quelli dei padri (in quanto figlie) o dei mariti (in quanto mogli), dal punto di vista di James Mill non v'è ragione perché esse votino. Thompson e Wheeler,

nel loro *Appello*, rispondo che non tutte le donne hanno padri o mariti. Esistono infatti orfane o figlie illegittime, così come donne nubili, i cui interessi, evidentemente non possono essere ricompresi nella sfera di nessun uomo. Ma è proprio entrando nel dettaglio del rapporto uomo-donna che si articola la critica più serrata. Come si fa a sostenere un'identità di interessi tra uomini e donne se nel matrimonio le donne sono considerate quasi alla stregua di schiave? La donna vede nel matrimonio l'unica destinazione della propria vita, spesso dovendo accettare un'unione decisa altrove. Da quel momento i suoi doveri saranno quelli di moglie e madre (ricordiamoci che "matrimonio" significa "dovere della madre"), senza nessuna possibilità di assecondare talenti.

In realtà non esiste alcuna coincidenza di interessi, e lo stesso Mill avrebbe dovuto saperlo, giacché è stato proprio lui sostenere, come legge naturale, l'inclinazione degli individui a usare per il proprio personale vantaggio qualsiasi potere riescano ad acquisire, e «maggiore è la conoscenza che possiedono, maggiore sarà l'abilità con cui useranno questo potere per promuovere il proprio interesse esclusivo, a scapito di coloro sui quali si estende tale potere». Ragione per cui è necessario che gli individui si tutelino, proprio grazie al diritto di voto. Il problema è che Mill considera questa tutela solo per metà del genere umano, lo stesso genere a cui appartiene, il maschile; viceversa, contravvenendo alla sua stessa teoria, considera le donne soggetti che possono essere ricompresi nella sfera maschile, paterna o maritale.

Quand'anche poi si potesse asserire che gli interessi delle donne ricadono in quelli dei mariti, ciò non sarebbe comunque un buon motivo per negare loro il diritto di voto. Infatti, l'esercizio dei diritti politici consente di esercitare le facoltà intellettuali e di ampliare la propria sensibilità nei confronti degli altri esseri umani, rivolgendo l'attenzione verso un numero indefinito di persone al di là degli interessi personali. Si tratta di un aspetto di non poco conto: proprio chi non ha diritti, e per il fatto stesso di non averli, è costretto a vedere solo sé stesso, non sentendosi partecipe del bene collettivo.

Thompson e Wheeler sapevano anche che due circostanze rendevano impossibili una piena equiparazione di uomini e donne nei diritti: 1) la differenza di forza fisica; 2) l'occasionale perdita di tempo nei casi di gestazione e allevamento dei figli. Per questo propendevano per un sistema economico di stampo cooperativistico, perché l'unico capace di realizzare una felicità diffusa. La massima di James Mill, «la più grande felicità per il più

grande numero» avrebbe potuto tradursi in realtà soltanto in un sistema di collaborazione reciproca.

In fine, non secondario è l'appello finale rivolto alle donne. Anche questo è un punto fondamentale: come abbiamo visto anche in Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft, la critica dell'esistente non termina mai in uno sterile lamento, ma si traduce invece in un invito a fare. «Svegliatevi!» Concludono Thompson e Wheeler: «Donne d'Inghilterra! Donne, in qualunque paese respiriate – ovunque respiriate, degradate – svegliatevi! Svegliatevi alla contemplazione della felicità che vi attende quando tutte le vostre facoltà mentali e fisiche saranno pienamente coltivate; quando ogni via in cui potrete esercitare quelle facoltà migliorate vi sarà aperta e resa piacevole, proprio come a coloro che ora, per ignoranza, vi schiavizzano e vi degradano».